

Sulla barca diciassette migranti partiti due giorni prima dal porto di Zuwara, in Tunisia. Gli scafisti li hanno gettati in acqua a circa 100 metri dalla costa trapanese. Ancora barconi a Lampedusa.

MANUELA MODICA

MAZARA DEL VALLO (TRAPANI)
manuelamodica@hotmail.it

Crepano di maggio, sbattuti dalle onde contro le rocce della costa siciliana. Così muoiono tre ventenni maghrebini nelle acque di Mazara del Vallo. E ci vuole davvero troppo coraggio per affrontare un lungo viaggio dalla Tunisia – è da lì che hanno detto di essere partiti - e sbarcare a nuoto, gettati in mare. Perché arrivano proprio così, a 100 metri circa dalla costa trapanese. In diciassette vengono abbandonati dritti in acqua, ognuno a vedersela col proprio fiato, con i propri muscoli. Con i moti di un mare che sa essere feroce: «Era un punto in cui la costa è molto rocciosa, basta una piccola risacca, ed è la fine», racconta Francesco Palermo Patera, vicequestore del Commissariato di Mazara del Vallo, che ha interrogato i 14 sopravvissuti. Lo dice con la voce impastata di tragedia: «Sono cose a cui non ci si abitua mai, con un esito del genere non si può che rimanere scossi». Perché tra i 17 nord-africani, tra i 20 e i 40 anni, tre non ce la fanno a raggiungere Contrada Granitola.

L'ALLARME

La Guardia costiera riceve una prima segnalazione alle 10.10 e una seconda alle 14,25, quando i migranti sono già usciti dall'acqua e vagano per le strade del paese, e subito la "macchina" italiana si mette sull'attenti: escono tre motovedette della guardia costiera e due elicotteri, di carabinieri e guardia di finanza. Dell'imbarcazione che li ha portati fino a quel punto del nostro mare, non c'è traccia, è troppo tardi. Poi dalle testimonianze rilasciate al commissariato di Polizia si comprende che tre persone mancano all'appello. I tre cadaveri saranno ripescati in acqua dalle motovedette e da un sub. Poi il riconoscimento regala lo strazio: «È mio fratello», rivela uno dei 14 sopravvissuti, appena 22enne. È del fratello maggiore uno dei tre corpi riconsegnati dal mare: aveva 27 anni e non sapeva nuotare bene. Così la meta finale del viaggio della speranza per i tre uomini è l'obitorio del cimitero comunale di Mazara



Un barcone carico di migranti nel porto di Lampedusa in una foto del 12 aprile 2011

→ **A 100 metri dalla costa** Gli scafisti si sono liberati del loro carico

→ **Ancora sbarchi a Lampedusa** Mille migranti nel centro d'accoglienza

Gettati sugli scogli Tre tunisini morti a Mazara del Vallo

Del Vallo dove sono stati trasportati e dove è in corso una ispezione cadaverica da parte del medico legale. I giovani sopravvissuti sono stati, invece, trasferiti al centro di accoglienza di Kinisia, la tendopoli realizzata vicino Trapani.

RIPRESI GLI SBARCHI

E ricominciano dopo appena quat-

tro giorni di tregua gli sbarchi anche a Lampedusa. Nella notte di giovedì un'imbarcazione è arrivata dritta in porto con a bordo 208 migranti, tra cui 23 donne e tre bambini. Erano partiti dalla Libia, dal porto di Zuwara, come raccontato dagli stessi migranti tutti provenienti dall'Africa subsahariana, e l'imbarcazione era rimasta in ma-

re per oltre quaranta ore. Mentre nel pomeriggio di ieri 4 motovedette della Guardia costiera e 3 della guardia di finanza hanno tratto in salvo 600 persone. L'imbarcazione, troppo affollata, era rimasta alla deriva a 20 miglia, circa, dalla piccola isola di Lampedusa. «Avevano il motore guasto, abbiamo provveduto a trasbordarli